



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

15 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

SENZA PRESTITI SALTA IL 30% DELLE IMPRESE
CONFINDUSTRIA, RINVIARE IL CODICE DELLE CRISI
DEFICIT, VIA A 40 MILIARDI PER I NUOVI SOSTEGNI
CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO DA INDICAE NEL BILANCIO 2020
SICILIA, 100 MILA POSTI A RISCHIO PER I PERMESSI DI SOGGIORNO

IL MESSAGGERO

PRESTITI GARANTITI, IL TETTO AUMENTA A 100 MILA EURO

LA SICILIA

SICILIA, ORA IL LOCKDOWN E' SEMPRE PIU' DIETRO L'ANGOLO
TEST DELLA RIFORMA RIFIUTI SULLA TENUTA DEL GOVERNO
L'ITALIA NON E' UN PAESE PER DONNE
SUD E SICILIA, MENO CREDITO E RISCHIO IMPRESE ZOMBIE
PATTO PER CATANIA E RECOVERY FUND, SEDUTA CONGIUNTA DI DUE COMMISSIONI
CALTAGIRONE, EX CONSORZIO ASI: RECUPERO CREDITI DAL 2008

Senza prestiti salta il 30% delle imprese

Nodo liquidità

Mediocredito: su 200mila imprese con aiuti garantiti 67mila sarebbero a rischio

Bianchi (Svimez): imprese zombie concentrate tra terziario e meccanica

Orsini (Confindustria): «Subito proroga sui debiti e rinvio del codice di crisi»

I prestiti garantiti hanno sostenuto le imprese nell'era Covid, ma possono diventare armi a doppio taglio. Secondo un report Mcc-Svimez, delle oltre 200 mila imprese con ricavi sopra il milione che hanno avuto i finanziamenti, 67mila imprese con redditività buona e indebitamento sostenibile sarebbero scese di categoria senza quei prestiti, e almeno 56 mila sarebbero finite nella classe peggiore (redditività bassa, forte debito, poca liquidità). Orsini, vicepresidente di Confindustria, invoca decisioni «necessarie e urgenti» a sostegno della patrimonializzazione delle imprese, in testa moratoria e allungamento dei debiti; e va rinviato il Codice delle crisi d'impresa. **Serafini** —a pag. 2

Covid, una Pmi su tre in vita grazie all'ossigeno dei prestiti

Il rapporto Mcc-Svimez. Su 200mila imprese con un milione di fatturato, senza il finanziamento del Fondo di garanzia 67mila sarebbero scese di categoria e 56mila si troverebbero nella classe peggiore

153 miliardi

EMERGENZA LIQUIDITA'

Al 10 aprile le domande ricevute da Medio Credito Centrale erano per un totale di 153 miliardi di finanziamenti. Quelle accolte per 147,6 miliardi.



BERNARDO MATTARELLA

L'ad di Mediocredito Centrale ha segnalato tra i settori che hanno fatto più richiesta di liquidità il manifatturiero e quello del commercio

Allo studio la proroga fino a fine dicembre delle misure in essere, moratorie e prestiti garantiti

Al Sud la percentuale dei finanziamenti attivati è molto inferiore rispetto alle operazioni richieste in altre aree

Laura Serafini

I prestiti garantiti hanno messo al sicuro il tessuto imprenditoriale italiano dalla crisi di liquidità innescata dal lockdown. Ma ora che – speriamo – si avvicinano le riaperture e la ripresa, essi possono rivelarsi un'arma a doppio taglio. A meno che il governo non riesca a individuare e rendere operativi strumenti di supporto, soprattutto per rafforzare le imprese meritevoli dal punto di vista patrimoniale. Lo stato dell'arte lo ha fotografato in modo molto efficace il rapporto presentato ieri da Mcc, che gestisce il fondo di garanzia per le Pmi, e da Svimez e basato sull'elaborazione dei dati sui prestiti garantiti erogati dal fondo alla luce della tassonomia elaborata dal G30. Il documento è stato illustrato ieri alla presenza del ministro per lo Sviluppo economico, dei vertici di

Mcc, di Svimez e dalla vice dg di Bankitalia, Alessandra Perrazzelli. L'indagine calcola che da marzo 2020 ad aprile 2021 hanno avuto accesso ai finanziamenti oltre 200 mila imprese con un fatturato di circa un milione di euro (oltre 1,8 milioni domande presentate al 10 aprile, per un controvalore di 153 miliardi). Utilizzando la tassonomia del G30 il report ha suddiviso queste aziende in 5 classi, da quella con un'ottima redditività, bassa esposizione finanziaria e facile accesso al credito fino alle imprese con redditività bassa, basso grado di autonomia finanziaria, forte esposizione finanziaria e poca liquidità. Secondo l'indagine se non ci fossero stati i prestiti garantiti 67mila di imprese, facenti parti delle classi intermedie (redditività buona o discreta ed indebitamento ancora sostenibile) sarebbero

scese di categoria e almeno 56 mila sarebbero finite nella classe peggiore. In termini di effetti sui bilanci delle imprese emerge uno scenario impressionante: i ricavi delle vendite e delle prestazioni sarebbero scesi del 9,47%; il valore aggiunto sarebbe diminuito del 14,28%; il Margine operativo lordo del 24,69%; il Reddito operativo si sarebbe contratto del 35,87%; l'utile o perdita di esercizio sarebbe crollato del 72,70%; il totale



delle attività sarebbe diminuito del 6 per cento. Il direttore di Svimez, Luca Bianchi, ieri ha definito queste aziende come "imprese zombie": in buona parte sono concentrate nel settore del terziario, della meccanica, una parte del made in Italy (tessile e abbigliamento). Nella meccanica l'impatto sarebbe stato su quasi 7 mila imprese, nel manifatturiero oltre 12 mila, 4.500 nelle costruzioni, 6.700 nella ristorazione. Cosa sarà di loro quando le misure di supporto saranno ritirate? Secondo Bianchi è auspicabile una selezione settoriale per scegliere gli interventi di supporto, perché la pandemia ha colpito in modo diverso a seconda dei comparti e diversa è la dinamica attesa del fatturato, variabile che incide sulla possibilità o meno di un'attività produttiva di riprendersi.

L'ad di Mcc, Bernardo Mattarella, ha spiegato come la maggiore fragilità delle imprese sia concentrata nel Mezzogiorno. «La distribuzione dei prestiti è

piuttosto omogenea rispetto alla presenza della imprese - ha detto -. Anche se nel Mezzogiorno ce ne sono di meno rispetto al totale. Al Sud la percentuale dei finanziamenti attivati è molto inferiore rispetto alle operazioni richieste in altre aree. Questo significa che le imprese non solo sono poche ma sono anche più piccole e chiedono meno finanza. L'analisi dei flussi delle imprese, che avrebbero potuto scendere nella classifica stilata da Svimez, rappresenta un ottimo strumento dal quale partire per fare una selezione delle partite Iva e delle imprese che hanno maggiormente evitato il rischio diventare zombie e sulle quali concentrare l'attenzione per tagliare sulle loro esigenze gli interventi e passare dalla cura alla guarigione», ha detto. Mattarella ha ricordato che il potenziamento del fondo per le Pmi consente anche di portare sotto garanzia prestiti preesistenti, al patto di aggiungere nuova finanza per almeno il

25 per cento. «In media questa nuova finanza è stata pari al 50% del finanziamento precedente», ha chiosato. Mattarella ha spiegato che si sta studiando la proroga delle misure in essere, moratorie e prestiti garantiti, fino a fine dicembre. «Alcune di queste dovrebbero essere mantenute in modo permanente», ha osservato. «La qualità dei finanziamenti garantiti è elevata - ha detto Perrazzelli - l'80% dei prestiti non ha subito deterioramento e sono in posizione in bonis. I prestiti Covid sono stati, peraltro, in larga parte addizionali». Sempre secondo Perrazzelli i finanziamenti hanno sostenuto la crescita del credito bancario: «A fine settembre rappresentavano il 14% dello stock dei prestiti erogati. Per le imprese con esposizione creditizia complessiva al di sotto dei 50 mila euro a, i prestiti Covid ammontavano a circa il 50% dello stock dei crediti concessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese a rischio senza l'effetto degli interventi

Proiezione al 2020 (in base ai dati 2018) del numero di imprese zombie* in assenza di interventi per il settore economico e variazioni % 2020-2018

	PMI 2020				DIFFERENZA			
	0	30.000	60.000	90.000	0	100	200	300
Commercio	[Bar chart showing 34,533]				34.533	[Bar chart showing 207,5%]		
Altro manifatturiero	[Bar chart showing 18,030]				18.030	[Bar chart showing 230,0%]		
Alloggio e ristorazione	[Bar chart showing 9,771]				9.771	[Bar chart showing 226,5%]		
Meccanica	[Bar chart showing 9,255]				9.255	[Bar chart showing 265,4%]		
Costruzioni	[Bar chart showing 6,648]				6.648	[Bar chart showing 218,7%]		
Made in Italy - Abbigliamento, mobile, altro	[Bar chart showing 3,916]				3.916	[Bar chart showing 274,4%]		
Made in Italy - Alimentare	[Bar chart showing 1,528]				1.528	[Bar chart showing -2,1%]		
Agricoltura ed estrazione dei minerali	[Bar chart showing 715]				715	[Bar chart showing 2,1%]		
Fornitura di energia, gas, acqua, ecc.	[Bar chart showing 364]				364	[Bar chart showing -2,4%]		
Totale	[Bar chart showing 84,760]				84.760	[Bar chart showing 202,9%]		

(*) Imprese che hanno un reddito operativo inferiore agli interessi passivi che dovrebbero ripagare per almeno tre anni consecutivi.

Fonte: Mediocredito Centrale - Svimez

Confindustria: rinviare il codice delle crisi, proroga sulla liquidità

Le imprese

Superbonus 110% fino al 2023, credito d'imposta a chi rafforza il patrimonio

Nicoletta Picchio

Decisioni «necessarie e urgenti». Le imprese «hanno bisogno di risposte ora e non si può aspettare oltre». La crisi Covid è senza precedenti e quindi «è necessario adottare iniziative a supporto delle imprese fuori dagli schemi». È esplicito **Emanuele Orsini**, vice presidente di **Confindustria** per Credito, Finanza e Fisco, nell'audizione in Commissione Finanze alla Camera. Il tema è lo squilibrio della struttura finanziaria delle imprese a causa del Covid. Per **Orsini** bisogna prolungare e potenziare le misure di sostegno alla liquidità; nel medio periodo va rafforzata la loro patrimonializzazione e diversificazione delle fonti finanziarie. Moratoria, allungamento dei debiti, super bonus 110% fino a tutto il 2023, credito di imposta di almeno il 70% dell'aumento di capitale per le aziende che rafforzino il patrimonio, rinviare di un anno l'entrata in vigore del Codice delle crisi d'impresa. Occorrono misure «chiare, semplici e forti, un impegno a farle subito, il tempo è scaduto», ha detto **Orsini**.

È «prioritario» prorogare la moratoria di legge, allungando le sospensioni dei finanziamenti bancari fino alla fine del 2021. Anche perché non è stata definita una misura strutturale per l'allungamento del debito. Le moratorie sono attive per 126 miliardi ed è «indispensabile che la proroga sia automatica». Accanto a ciò occorre un ripensamento delle regole a livello europeo, secondo il vice presidente di **Confindustria**, per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo necessario per consentire la ripartenza delle imprese. In particolare si deve valutare una modifica delle regole Ue di definizione di default. Inoltre va confermato l'intervento sulle misure di garanzia, Fondo di garanzia per le Pmi, rendendo

strutturale l'innalzamento dell'importo massimo a 5 milioni ed estendendolo alle mid-cap, e Garanzia Italia di Sace, avviando quanto prima l'operatività a condizioni di mercato.

«È ancora più importante allungare i tempi di restituzione dei debiti da 6 a 15 anni». Misura che dovrebbe riguardare sia i nuovi finanziamenti che le operazioni in essere. «Un intervento irrinunciabile», ha detto **Orsini**. Secondo le stime del Csc allungando il rimborso da 6 a 10 anni le imprese potrebbero realizzare 6,8 miliardi di investimenti in più all'anno, con un impatto sul Pil di +0,3% nel 2021 e +0,2% nel 2022. Un effetto positivo che si estenderebbe per tutto il periodo 2021-2026. Queste risorse servono subito, non tra sei anni, ha sottolineato **Orsini**. Nell'industria sono raddoppiati gli anni di cash flow per la restituzione del debito, da 2,2 a 5,4 nel 2021, nei servizi da 1,9 a 3,8. «Una condizione che non lascia spazio agli investimenti».

Sempre per garantire maggiore liquidità occorre rendere più veloce il recupero dell'Iva relativa a crediti commerciali non riscossi. Per il 2021 sarebbe opportuno aumentare il tetto ad almeno 2 milioni di euro. Sul piano fiscale «il contesto emergenziale richiede ulteriori sforzi». E quindi è «urgente» rinviare l'entrata in vigore della plastic tax e della sugar tax. Sul fisco andrebbe valutata la possibilità di consentire i soggetti passivi Irap la deducibilità integrale degli interessi passivi, derivanti dai prestiti contratti durante il periodo di emergenza.

Inoltre per **Orsini** in un momento come questo non si può guardare solo al fatturato, ma vanno presi in considerazione anche i costi fissi, per far sì che anche le imprese più strutturate possano utilizzare sostegni. Quanto al Codice delle crisi di impresa, in base ai dati di Bankitalia il numero dei fallimenti potrebbe aumentare di circa 6.500 casi da oggi al 2022, quasi il 60% in più del 2019. Numeri che rendono evidente il rinvio del Codice.

Ieri anche **Assindustria** Veneto-centro ha sollecitato interventi sulla liquidità, dalla moratoria all'allungamento della restituzione dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Credito, finanza e fisco. [Emanuele Orsini](#), vice presidente di [Confindustria](#)

Deficit, via a 40 miliardi per i nuovi sostegni

Debito, discesa rinviata

Consiglio dei ministri

Tensioni tra i partiti: slittata a oggi l'approvazione del Def e dello scostamento

Uno scostamento di bilancio da 40 miliardi. È questa l'entità del nuovo extra-deficit per finanziare il prossimo decreto Sostegni di cui ha discusso ieri il Consiglio dei ministri. Nonostante le tensioni, il quadro è praticamente definito e la strada ap-

pare libera all'approvazione dei due documenti attesa oggi a Palazzo Chigi. Il calendario rimane stretto e prevede scostamento e Def in Aula alle Camere giovedì 22 aprile, e un consiglio dei ministri la prossima settimana sul Recovery Plan che sarà oggetto di un'informativa di Draghi al Parlamento il 26 aprile. La richiesta di scostamento sarà ancora oggetto di verifiche con la maggioranza e di ulteriori calcoli, ma è questa la cifra su cui si assesta al momento il ministero dell'Economia. Il debito pubblico è destinato a rimanere nell'orbita del 158-160% del Pil.

Rogari, Trovati — a pag. 3

Via al deficit da 40 miliardi

Debito ancora in crescita

Cdm. Slitta a oggi l'approvazione del Def e dello scostamento per finanziare il decreto Sostegni bis. Ultime tensioni su numeri e misure, la prossima settimana Consiglio dei ministri sul Recovery Plan

30 aprile

IL PIANO ITALIANO

Data entro la quale il Piano italiano di ripresa e resilienza va inviato a Bruxelles. Dovrà dettagliare l'impiego delle risorse Ue destinate all'Italia



ENRICO GIOVANNINI

Il codice appalti «non lo stracciamo. Dobbiamo essere selettivi per ripartire. Cambiare tutto rischia di bloccare anziché accelerare» ha detto il ministro.

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

Le trattative sui numeri del nuovo scostamento e del Def che lo fotografa sono proseguite per tutta la giornata di ieri, dopo il primo giro di tavolo nel consiglio dei ministri della mattinata. Ma nonostante le tensioni il quadro è praticamente definito, e la strada appare libera per l'approvazione dei due documenti attesa oggi alle 14.30 a Palazzo Chigi. Il calendario rimane stretto e prevede scostamento e Def in Aula alle Camere giovedì 22 aprile, e un consiglio dei ministri la prossima settimana sul Recovery Plan che sarà oggetto di un'informativa di Draghi al Parlamento il 26 e 27 aprile.

L'iniezione di deficit si attesta ai 40 miliardi anticipati nei giorni scorsi. Soprattutto da destra sono continuate le spinte per salire ancora, verso quota 50 miliardi, ma l'argine costruito fra la presidenza del consiglio e il

Mef non cede. A motivare la resistenza di Draghi e Franco sono in particolare tre fattori: nelle intenzioni del governo il nuovo scostamento è l'ultimo della serie prima della ripartenza, ma l'anno è lungo e la stessa idea aveva accompagnato il deficit da 32 miliardi a gennaio. Aumentare ulteriormente il disavanzo, poi, porterebbe il deficit extra del 2021 già sopra i 75 miliardi autorizzati a questa altezza di tempo l'anno scorso, con l'economia in caduta libera e il lockdown duro in corso. In parallelo corre lo scostamento da 30 miliardi per finanziare le misure escluse dal Pnrr definitivo, che però viaggia su un orizzonte pluriennale, almeno fino al 2026, e troverà le cifre più alte fra tre-quattro anni.

Con i 40 miliardi in arrivo, il deficit di quest'anno si fermerà quindi poco sotto l'11% (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri), senza però superare quella soglia. Con un disavanzo del genere, nettamente superiore al 9,5% con cui si è chiuso il 2020, viene ri-

mandato ancora l'avvio della discesa del debito pubblico, destinato quest'anno a rimanere nell'orbita del 158-160% del Pil. Anche perché la spinta del rimbalzo post crisi viene attenuata dalla frenata del primo trimestre: con la ripresa attesa dal secondo, la crescita tendenziale 2021 dovrebbe attestarsi al 4,1%, salvo ritocchi dell'ultima ora, mentre quella programmatica risalirebbe verso il 5% per l'effetto espansivo delle misure in arrivo.

Il nuovo scostamento che oggi attende il via libera governativo serve infatti prima di tutto a finanziare il



prossimo decreto anticrisi, che sarà intitolato alle «imprese» ma poggerà sul pilastro centrale del bis dei sostegni. Il cuore del confronto fra i partiti sulle cifre, che ha prodotto l'atteso slittamento a oggi del via libera, si concentra proprio sulla forza da imprimere al nuovo giro di aiuti a partite Iva e imprese. A questo obiettivo dovrebbero essere dedicati 20 miliardi abbondanti. In pista c'è una replica del meccanismo attivato dal decreto di marzo, che permetterebbe di ridurre al minimo i tempi di attesa per i contributi. I parametri legati al fat-

turato alimentano però più di un dubbio nella stessa maggioranza. Il problema, evidenziato bene dall'Ufficio parlamentare di bilancio la settimana scorsa, è che la misura vera della difficoltà economica di ogni impresa è data dal margine operativo lordo più che dalla sola perdita di fatturato. In linea con queste considerazioni ieri il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha ipotizzato un meccanismo in due tempi: un nuovo acconto misurato sul fatturato, e un saldo basato sugli indicatori di redditività, che però do-

vrebbe aspettare l'approvazione dei bilanci peraltro prorogati dalle norme sull'emergenza.

Nel menù ci sono poi nuovi aiuti su affitti, Imu del turismo e occupazione suolo pubblico (esenzione fino a fine anno), i 6,7 miliardi per finanziare Transizione 4.0, lo stop selettivo (cioè riservato a chi è in crisi) di una serie di scadenze fiscali e le misure per la liquidità delle imprese, con la proroga delle moratorie e il rinvio dell'entrata in vigore del Codice della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra conti pubblici e misure anticrisi

4,1%

Il Pil tendenziale 2021

La nuova frenata dell'economia nel primo trimestre porterà il Pil tendenziale poco sopra il 4%, invece del 6% fissato in autunno dalla nota di aggiornamento al Def. Mentre l'obiettivo sarà spinto verso l'area del 5% dall'effetto anticrisi atteso dalle nuove misure

11%

Il deficit/Pil 2021

Il deficit per quest'anno con il nuovo scostamento da 40 miliardi si fermerà poco sotto l'11%. Superando nettamente il 9,5% del 2020 e il 7% previsto nella NadeF. Un disavanzo che obbliga a rimandare l'avvio della discesa del debito pubblico, destinato quest'anno a rimanere nell'orbita del 158-160% del Pil

20

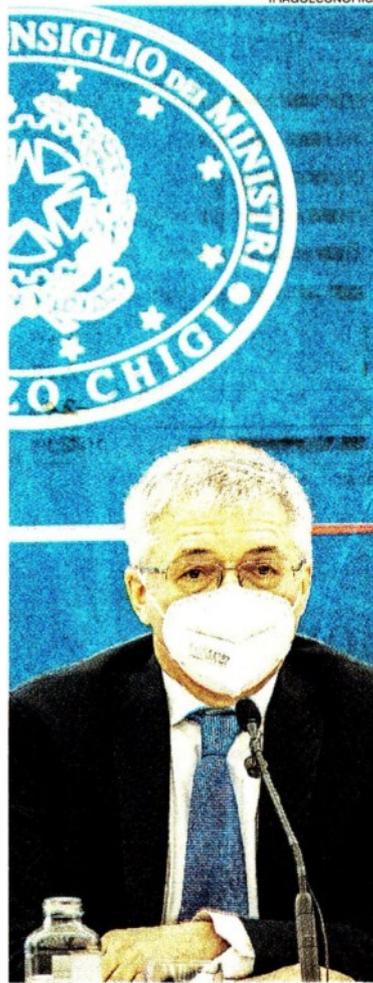
miliardi per le imprese

Il nuovo scostamento serve prima di tutto a finanziare il prossimo decreto anticrisi, il cui pilastro saranno i sostegni alle imprese. Il confronto fra i partiti sulle cifre si concentra proprio sulla forza da imprimere a nuovi aiuti a partite Iva e imprese. A questo obiettivo dovrebbero essere dedicati 20 miliardi abbondanti

6,7

miliardi su Transizione 4.0

All'interno del nuovo decreto anticrisi ci sono poi nuovi aiuti su affitti, Imu del turismo e occupazione suolo pubblico (esenzione fino a fine anno), i 6,7 miliardi per finanziare Transizione 4.0, lo stop selettivo (cioè riservato a chi è in crisi) di una serie di scadenze fiscali e le misure per la liquidità delle imprese



Via XX settembre. Daniele Franco, ministro dell'Economia

Contabilità

Il contributo a fondo perduto va indicato nel bilancio 2020



Franco Roscini Vitali
— a pag. 32

Contributo a fondo perduto da indicare nel bilancio 2020

Competenza

L'aiuto previsto dal Dl 41/21 è collegato alle difficoltà dello scorso anno

Non osta che il fatto sia successivo, visto che esisteva al 31 dicembre

Franco Roscini Vitali

I provvedimenti emanati a sostegno delle imprese, in qualche caso, suscitano quesiti da parte delle imprese con riferimento alle modalità contabili di rilevazione e contabilizzazione in bilancio.

È il caso del contributo a fondo perduto in favore degli operatori economici, contenuto nell'articolo 1 del decreto legge 41 del 2021, riconosciuto ai soggetti titolari di partita Iva che svolgono attività d'impresa, arte o professione o producono reddito agrario.

Il contributo, non tassato, spetta se l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2020 è inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2019.

Alla differenza tra i due valori 2019 e 2020 si applicano le percentuali indicate dalla norma, differenziate in base all'ammon-

tare dei ricavi e compensi.

Il quesito riguarda l'anno, per le imprese l'esercizio, di competenza nel quale contabilizzare il contributo: 2020 oppure 2021.

È vero che il decreto è stato emanato nel 2021, ma ci sono ottime ragioni per ritenere corretta la contabilizzazione del contributo nei bilanci 2020.

Innanzitutto non si tratta di un problema tributario perché il contributo non è soggetto a tassazione e, in via generale, non si determinano conseguenze fiscali.

Come accennato, ci sono due motivazioni a supporto della contabilizzazione nel 2020: la prima di buon senso, la seconda tecnica.

La motivazione, non strettamente tecnica, riguarda lo spirito della norma che intende supportare economicamente le imprese dalla situazione che si è verificata nel 2020 che ha portato alla contrazione del fatturato (corrispettivi): tanto è vero che il calcolo ha come base la diminuzione del fatturato 2020 rispetto al 2019.

Per questo motivo molti imprenditori, comprese piccole e medie realtà, si aspettano che il professionista che li segue contabilizzi il provento nel 2020 in modo da presentare alle banche una situazione contabile meno penalizzante.

La motivazione tecnica, in sostanza, poggia su alcune considerazioni: la prima riguarda la "competenza" che è relativa ai bilanci 2020, mentre la rilevazione nei bilanci 2021 costituirebbe una

sorta di "sopravvenienza attiva".

A questo punto l'obiezione potrebbe riguardare l'applicazione del principio contabile Oic 29 nei paragrafi relativi ai fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio.

Il documento distingue tra fatti successivi che devono essere recepiti nei valori di bilancio e fatti che non devono essere recepiti: nella sostanza e in via generale, il discrimine risiede nell'esistenza o meno al 31 dicembre della situazione intervenuta successivamente.

Non vi è alcun dubbio sul fatto che l'esistenza, ovvero il calo del fatturato, sussisteva a tale data, anche se la legge è intervenuta successivamente.

Non rileva, in questo caso, la risposta dell'Oic pubblicata nel 2018 che rispondeva al quesito riguardante la classificazione come fondo o come debito di un evento che ha trovato conferma nel successivo esercizio.

In sostanza, il quesito posto all'Oic non riguardava la competenza del costo, ovvero il conto economico, che non era in discus-



sione, ma riguardava lo stato patrimoniale, ovvero la classificazione tra fondo o debito.

Infatti, la risposta precisa che un fatto successivo può solo portare ad un aggiornamento delle stime del valore delle attività e passività già esistenti alla chiusura dell'esercizio tenuto conto delle condizioni in essere alla data di chiusura del bilancio: il fondo resta tale e non si tramuta in debito.

Nel caso dei contributi in questione il problema dello stato patrimoniale non si dovrebbe porre perché nell'attivo sono previste solo voci di crediti: in sostanza, non è presente la distinzione che si trova nel passivo tra fondi e debiti.

Altro quesito relativo ai bilanci 2020 riguarda l'iscrizione nel conto economico dell'eliminazione del saldo Irap 2019 nel caso delle imprese che avevano chiuso i bilanci prima della soppressione dello stesso.

Si tratta di una "sopravvenienza attiva" relativa ad un'imposta, l'Irap, che si imputa nella voce 20: si veda la tabella contenuta nelle Motivazioni del principio contabile Oic 12 e il principio 25 nei paragrafi relativi a classificazione e contenuto delle voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGROINDUSTRIA**Sicilia, a rischio
100mila posti
per i permessi
di soggiorno**

Nino Amadore — a pag. 16

Sicilia, 100mila posti a rischio per i permessi di soggiorno

Agroindustria**A fine aprile scade la proroga sui permessi per i lavoratori extra comunitari****Allarme delle imprese: in alcune province servono 8-12 mesi per il rinnovo****Nino Amadore**

Trapani

L'allarme arriva da Trapani ma accomuna quasi tutte le province siciliane, almeno quelle a maggior vocazione agricola come possono esserlo Ragusa, Siracusa, Catania e Caltanissetta. Il tema non è solo siciliano ovviamente e, altrettanto ovviamente, non riguarda solo l'agricoltura. Le aziende sono in agitazione: dal 30 aprile, giorno di scadenza dell'ultima proroga per il rinnovo dei permessi di soggiorno ai lavoratori extracomunitari, rischiano di rimanere senza operai nelle campagne e non solo. Con ricadute anche sul welfare per i lavoratori.

«Nella mia azienda - racconta Filippo Licari dell'azienda i Frutti del Sole di Marsala - su 80 addetti sono in 50 ad avere questo problema. Abbiamo finito la raccolta delle fragole ma ora cominciamo con altre campagne e rischio di ritrovarmi senza operai. Il consulente del lavoro mi ha già detto che non può preparare i contratti perché c'è il rischio che a scadenza del permesso di soggiorno diventino nulli». Difficile fare i cal-

coli sul numero esatto di soggetti interessati. Secondo una stima solo in provincia di Trapani sarebbero almeno 15mila e solo 1.500 di questi sono riusciti fin qui a ottenere l'attestazione di avvenuta presentazione dei documenti per il rinnovo del permesso di soggiorno dagli uffici periferici del Viminale e c'è chi si spinge a dire, anche se in via molto prudenziale, che in totale in Sicilia potrebbero essere almeno 100mila i soggetti interessati dalla problematica. L'iter per arrivare al rinnovo comincia con una coda alle Poste o una visita al patronato di riferimento che consentirà di fissare l'appuntamento per la presentazione dei documenti. Le sorprese, però, in questo percorso non mancano e spesso gli extracomunitari vengono rispediti indietro a cercare altri documenti per integrare la pratica e viene fissato un nuovo appuntamento: si spiegano così le lunghe code alle porte dei commissariati.

L'ultima norma di riferimento è il decreto legge n. 2 del 14 gennaio 2021 che non tiene conto dell'intasamento che si è venuto a creare. La procedura, apparentemente semplice, sembra essersi trasformata in una trappola con una corsa dei lavoratori a ottenere l'appuntamento per il rinnovo che però arriva dopo mesi: c'è chi racconta di aver avuto fissato l'appuntamento a distanza di oltre un anno. «Va chiarito - spiega Alfonso Casoschi, consulente del lavoro di Marsala - che la sola ricevuta delle Poste non basta per regolarizzare la posizione del lavoratore extracomunitario con permesso di soggiorno scaduto. Avere l'attestazione da parte degli uffici

periferici del ministero dell'Interno è un obbligo in attesa del rinnovo». In verità, spiega Marco Noci, avvocato ed esperto di diritto dell'immigrazione «è possibile rinnovare i contratti o mantenere quelli esistenti grazie alla ricevuta che viene rilasciata dalle Poste. Il problema si pone per i permessi di soggiorno scaduti da oltre 90 giorni perché in quel caso le Poste pongono problemi per l'accettazione delle domande anche se esistono strumenti alternativi». Il rilascio della ricevuta delle Poste, in assenza di una attestazione da parte degli uffici periferici del ministero dell'Interno, è però solo l'inizio di quella che possiamo definire filiera dell'incertezza che coinvolge soprattutto gli imprenditori.

In ogni caso, stante le misure anti-Covid e altri limiti concreti, a partire dal 2 maggio c'è il rischio che migliaia di lavoratori extracomunitari (per rimanere alla sola provincia di Trapani) rimangano senza ricevuta delle Poste, senza permesso di soggiorno e senza diritti, risucchiati in un limbo. «È un problema serio per i suoi risvolti sociali e non solo economici - dice Antonio Cossentino, presidente della Cia della Sicilia occidentale - abbiamo conferma che gli uffici, parliamo dei commissariati, sono ingolfati. Chiediamo alla politica di intervenire con gli strumenti che riterrà più idonei per risolvere i problemi dei lavoratori e delle aziende».

L'INIZIATIVA È STATA



8-12

MESI

Tempo necessario in alcune province siciliane per ottenere il rinnovo

LA SITUAZIONE

100

Le migliaia di posti a rischio

Secondo una stima molto prudente sono i soggetti interessati in Sicilia dal problema dei permessi di soggiorno scaduti, va sottolineato che non è interessata solo l'agricoltura.

15mila

Bloccati a Trapani

È, sempre secondo una stima di fonte imprenditoriale, il numero di soggetti interessati in provincia di Trapani: fino a questo momento solo 1.500 lavoratori sarebbero riusciti ad avere dagli uffici del ministero dell'Interno l'attestazione di aver presentato domanda di rinnovo.



Al lavoro nei campi.

L'emergenza delle imprese siciliane si somma alla carenza di lavoratori stagionali provenienti dall'estero (anche dalla Ue)

Virus, così riaprirà l'Italia

Ipotesi zona gialla per tutte le Regioni entro un mese, al ristorante anche la sera a partire dalla fine di maggio. A giugno spettacoli con capienza limitata. Ma Pd e Speranza frenano. Recovery a rischio per Germania e Polonia

A fine mese il ritorno delle zone gialle, a maggio i ristoranti anche di sera, a giugno gli spettacoli all'aperto e le strutture turistiche. C'è una prima bozza del programma del governo per allentare le re-

strizioni anti-Covid. I tempi dipenderanno anche dall'andamento dei contagi e delle vaccinazioni.

**di Bocci, Crosetti, D'Argenio
Dusi, C. Foschini, Lauria
Lopapa, Mastrobuoni, Tonacci
e Ziniti** • da pagina 2 a pagina 11

A maggio il via ai ristoranti da metà mese anche di sera e il coprifuoco sarà ridotto

Draghi vuole un primo segnale già il 26 aprile
Domani la cabina di regia sul piano

Le linee-guida dei governatori: ricominciare con qualunque scenario

**di Emanuele Lauria
e Carmelo Lopapa**

ROMA - C'è una scaletta di massima, un canovaccio per l'opera più attesa di questo governo: le riaperture. È la prima bozza di cronoprogramma che vedrà la luce, nei prossimi giorni, e che sarà un sofferto punto d'incontro fra i "rigoristi" (Pd e Speranza) e gli "aperturisti" (centrodestra). Una certezza: Mario Draghi ascolta tutti, soprattutto guarda i dati su contagi, ricoveri, decessi e vaccini, ma adesso ha chiara anche la percezione dell'insofferenza della gente: dunque lavora a un piano che vede maggio come mese fondamentale, quello della ripartenza soprattutto delle attività all'aperto.

Così, compatibilmente con i dati epidemiologici e nell'attesa che la cabina di regia con le forze della maggioranza (e l'ausilio degli scienziati) si pronuncerà domani, si lavora su un'ipotesi che vede un allentamento progressivo delle restrizioni. Si parte a fine aprile, con un segnale che il presidente del Consiglio vuole dare alle Regioni più virtuose, quelle con la miglior curva dei contagi,

la più bassa pressione ospedaliera e la più alta percentuale di vaccinazioni: «Per me già a fine mese ci possono essere le condizioni per alcune riaperture, consapevoli che ogni giorno lo scenario cambia», dice il sottosegretario alla Salute Andrea Costa su Radio24. E quindi, in queste regioni che faranno da apripista sulla strada della normalità (si spera) ci saranno tutte le attività commerciali in funzione e bar e ristoranti aperti a pranzo. Un ritorno alla zona gialla nella quale entrerà poi, nella prima decade di maggio, il resto del territorio, sempre che i parametri lo consentano.

Un paio di settimane dopo, entro la fine di maggio (i più ottimisti parlano addirittura di metà mese), probabile la vera prima svolta: la riapertura di bar e ristoranti anche di sera, sempre nei locali dotati di dehors. Sarebbe il ritorno alle cene fuori che mancano, in Italia, dallo scorso mese di ottobre, con l'unica eccezione della Sardegna che a marzo era finita temporaneamente in zona bianca. Ma è una soluzione ancora dibattuta, che vede il ministro per gli Affari regionali Maria Stella Gelmini mol-

to prudente. Si discute, in queste ore, anche su protocolli molto rigidi per l'accesso ai locali chiusi, che potrebbero comprendere anche l'esibizione di test rapidi o certificati vaccinali. Questa soluzione comporterà giocoforza uno spostamento del coprifuoco, dalle 22 (attuali) alle 23,30 o a mezzanotte. Altro totem pandemico destinato a cadere.

Allo studio anche il via alle rappresentazioni all'aperto - con capienza limitata al 25-30% - proprio negli stessi giorni in cui l'Olimpico ospiterà le partite degli Europei, ovvero dall'11 giugno in poi. E, per lo stesso periodo, si progetta la riapertura di stabilimenti balneari e strutture turistiche, di piscine e palestre. Teatri e cinema al coperto, potrebbero riac-



pendere le luci dopo l'estate. Siamo a uno step ancora progettuale, e - fanno notare in ambienti di governo - è difficile offrire certezze nelle riaperture quando ancora ci sono 469 morti in un giorno.

Resta il fatto che Draghi ha l'esigenza di consentire a una serie di operatori economici di programmare la stagione. E venerdì, al termine della cabina di regia, il premier terrà una conferenza stampa con indicazioni sul calendario.

Anche le Regioni hanno definito le loro linee guida, che saranno votate oggi dalla Conferenza. Per bar, ristoranti, pasticcerie, gelaterie si riportano misure che, se rispettate «possono consentire lo svolgimento sia del servizio del pranzo che della cena». E mantenerlo «anche in scenari epidemiologici ad alto rischio», a patto che siano fatti screening periodici al personale che non è vaccinato. Tra le altre misure, si prevede di privilegiare la prenotazione, assicurare i 2 metri di distanza tra i clienti al chiuso e almeno 1 metro all'aperto. Dopo le 14 la consumazione deve avvenire al tavolo. Si conferma l'obbligo di mascherina per i clienti quando non sono seduti e l'invito a usare menù digitali. Dove non ci sono posti a sedere vanno limitati gli accessi. All'interno, impianti che assicurino un ricambio d'aria importante. Palestre: due metri di distanza sia tra chi fa attività fisica, sia dentro gli spogliatoi. E nelle piscine? La densità di affollamento in vasca si calcola assicurando almeno 7 metri quadri di superficie d'acqua a persona. Per gli spettacoli: un metro di distanza (2 senza mascherine), test nelle 48 ore precedenti e prenotazione.

Il cronoprogramma

26 aprile

Il segnale

Già dopo il week end della Liberazione potrebbero esserci le prime riaperture nelle regioni con i dati migliori

Maggio

Ritorno al giallo

Nella prima decade ritorno alle zone gialle con ristoranti aperti a pranzo. Nell'ultima, locali aperti la sera, coprifuoco alle 24

Giugno/1

Dopo il via agli europei

Ripartenza degli spettacoli all'aperto con capienza al 25-30% e delle strutture turistiche. Avvio della stagione balneare

Giugno/2

Palestre e piscine

Nella seconda decade del mese si dovrebbe procedere alla riapertura, con precauzioni, di palestre e piscine

Autunno

Gli spettacoli

Solo in autunno dovrebbe esserci la ripartenza piena per cinema e teatri, con gli spettacoli al chiuso

Prestiti garantiti, il tetto aumenta a 100mila euro

►L'esecutivo aiuta le pmi, per i gruppi rimborso in 15 anni

ROMA Prestiti garantiti dallo Stato, il tetto sale a 100 mila euro. Il governo punta a valori più alti rispetto ai 30 mila euro attuali. Rimborsi a 15 anni per i grandi gruppi. Oggi al Cdm l'approvazione dello scostamento di bilancio da 40 miliardi.

A pag. 7

Le mosse anti crisi Prestiti garantiti dallo Stato il tetto sale a 100 mila euro

►Il governo punta a valori più alti rispetto ►Oggi nel cdm l'approvazione del Def ai 30 mila euro attuali. Rimborsi a 15 anni e dell'ulteriore scostamento da 40 miliardi

RISTORI PROPORZIONALI ALLE PERDITE DI FATTURATO, SARANNO COPERTE DUE MENSILITÀ NUOVO STOP ALL'IMU

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Non ci saranno solo indennizzi legati alla perdita di fatturato nel «decreto imprese» che il governo approverà la prossima settimana. Un pacchetto consistente del provvedimento da 40 miliardi, sarà destinato al sostegno alla liquidità, replicando e potenziando misure già in vigore e che hanno dato un contributo determinante alla tenuta delle piccole e medie imprese. Saranno rifinanziati il Fondo centrale di garanzia gestito dal Mediocredito centrale, e il programma Garanzia Italia della Sace. I prestiti saranno potenziati. Attualmente quelli garantiti al 100 per cento dallo Stato, hanno un importo massimo di

30 mila euro. La soglia sarà fatta salire, dice chi sta lavorando al dossier, «almeno» fino a 100 mila euro. Ma chi ha già ottenuto i primi 30 mila euro, dovrà avviare una nuova pratica con le banche.

Sarà, insomma, a tutti gli effetti un nuovo round di prestiti garantiti. Dovrebbe arrivare anche una proroga fino a fine anno (oggi scade il 30 giugno) per le domande. Resterebbe invece invariato il tempo di rimborso dei prestiti, che in questo caso è di 15 anni. Un allungamento delle scadenze, invece, dovrebbe arrivare per i finanziamenti coperti dal programma Garanzia Italia gestito dalla Sace. Per questi ultimi il rimborso oggi deve avvenire in 6 anni. Potrebbe essere portato a 15 come per i prestiti assicurati dal Fondo centrale di garanzia. Ieri del sostegno alla liquidità delle imprese si è discusso in un convegno organizzato dalla Svimez, al quale ha partecipato anche il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Attraverso le misure a sostegno

della liquidità delle imprese, ha spiegato il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, «abbiamo arginato la fragilità delle aziende nel cuore della tempesta, ma poi la fragilità la ritroveremo. Dobbiamo provare a costruire le condizioni per rafforzare la struttura finanziaria delle imprese». Ieri **Confindustria** ha proposto uno sgravio del 70 per cento per gli aumenti di capitale necessari ad operare questo rafforzamento.

Il decreto imprese, poi, stanzerà poco più di 20 miliardi per i nuovi «sostegni» alle attività in difficoltà. L'indennizzo, sempre parametrato alla perdita di fatturato, non riguarderà più una sola mensilità, ma due.

IL MECCANISMO

Anche se il ministro Giorgetti



sta spingendo per utilizzare il meccanismo del fatturato solo come un anticipo, garantendo invece una copertura delle perdite effettive di bilancio una volta che i rendiconti saranno approvati. Si lavora, insomma, su più fronti. Come sull'introduzione di una copertura dei costi fissi, dagli affitti all'Imu. Quest'ultimo intervento potrebbe essere anticipato con un emendamento al decreto sostegni già in Parlamento. Il governo infatti, potrebbe portare la dote per le modifiche riservata alle Camere, dagli attuali 550 milioni fino a 1 miliardo di euro. Queste risorse verrebbero utilizzate per l'abbattimento dei costi fissi, che andrebbe in direzione di un intervento sull'Imu con lo stop alla seconda rata (per i commercianti si tratterebbe anche della prima) con un onere di 380-400 milioni; lo stop fino a dicembre del canone unico di occupazione del suolo pubblico che avrebbe un costo di 160 milioni; un aumento del taglio del canone Rai per gli esercizi commerciali e turistici chiusi con un costo di 50 milioni, che salirebbe a 55 milioni ricomprendendo anche il Terzo settore; la proroga del credito d'imposta sugli affitti nel settore del turismo, che varrebbe 100 milioni (l'intervento complessivo su tutte le attività commerciali ammonterebbe ad un miliardo e se ne ragiona per il nuovo decreto imprese); infine un intervento di abbattimento dei costi delle bollette con un onere di 50 milioni.

L'approvazione dello scostamento di bilancio da 40 miliardi (che potrebbe salire a 43) prevista per ieri, invece, è slittata ad oggi. Il consiglio dei ministri dovrebbe approvare in contemporanea sia il deficit extra che il Documento di economia e finanza con le nuove stime macroeconomiche.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cdm riunito

Sicilia, la curva si è impennata Ora il lockdown è sempre più dietro l'angolo

I dati. Musumeci: «È probabile la “zona rossa”, vorrei evitarla. A decidere sono però i numeri»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Come avevamo anticipato sia ieri ma anche nei giorni scorsi la Sicilia si sta avviando mestamente verso la “zona rossa”.

A confermare la tesi è anche il presidente della Regione che, giorni fa aveva anche lui ipotizzato una “zona rossa” per tutta la Regione e ieri lo ha ribadito nel corso di un incontro a Taormina.

«Chi va verso la zona rossa - ha detto il governatore - è l'indisciplinato. Qui non c'è nessun marziano che viene ad assediare la Sicilia con il Covid-19. Siamo noi siciliani che in molti casi siamo irresponsabili e indisciplinati. Oggi stiamo pagando gli effetti di Pasqua e Pasquetta. A gennaio abbiamo dovuto chiudere, su mia richiesta, perché si erano visti in modo allarmante gli effetti del Natale e del Capodanno. È probabile che andremo in zona rossa. Vorrei evitarlo e scongiurarlo ma non sono io che decido. Sono i numeri e i parametri

che abbiamo il dovere di osservare».

La curva epidemiologica non conosce colori e i dati che sono stati diffusi ieri attraverso il report quotidiano del ministero della Salute sono a dir poco drammatici: quasi 1.600 nuovi positivi. Per l'esattezza ne risultano 1.542 così come notificati dalla Regione su 29.503 tamponi processati tra molecolari e test rapidi,



con un tasso di positività che sale dal 5 al 5,2% se si considerano tutti i tamponi e da 12,3 al 12,8% calcolando soltanto i molecolari. L'Isola è ancora terza per numero di contagi giornalieri per il terzo giorno consecutivo a livello nazionale,

alle spalle di Campania e Lombardia.

La diffusione del virus fa alzare ancora una volta la febbre nella provincia di Palermo già “zona rossa” con 566 nuovi positivi, segue Catania con 343, Messina 127, Siracusa 105, Trapani 104, Ragusa 58, Caltanissetta 79, Agrigento 128, Enna 32.

Il numero degli attuali positivi è di 24.132. Sale la pressione negli ospedali



sia nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologia) con 25 ricoveri in più, adesso il bilancio è di 1.230 e più 9 nelle terapie intensive il cui bilancio è adesso a 185, mentre nella giornata di ieri si sono registrati altri 15 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Cresce anche il livello dei decessi. Nel report del ministero risultano altre 33 vittime e adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 5.101 morti. I guariti, invece sono 2.048.

Ed il virus non conosce età. Si diffonde rapidamente anche tra i giovani. A Caltanissetta è allarme. «In una nota dell'Asp - ha detto il sindaco Roberto Gambino - in cui ci informano che i nuovi casi di Covid-19 dal 7 al 13 aprile sono 179 e che superano il limite dei 150,7 previsto dal Dpcm»

E ieri sera il presidente della Regione ha firmato altre quattro ordinanze di “zone rosse” per altrettanti centri: da domani al 28 aprile lockdown a San'Alfio in provincia di Catania, Catenanuova e Cerami in provincia di Enna e Mussomeli in provincia di Caltanissetta. E proroghe da oggi al 22 aprile per Caltanissetta, Biancavilla, Centuripe, Pietraperzia, Regalbuto, Francavilla di Sicilia, Lampedusa, Linosa e Mazzarino. ●

Test della Riforma rifiuti sulla tenuta del governo tutti i nodi ancora aperti

Oggi in Commissione. Riparte l'esame del ddl: sullo sfondo l'emergenza discariche saturate e l'opzione di portare l'immondizia al Nord o all'estero



GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia dei rifiuti non perde il suo aspetto di provvisorietà dinamica, un ossimoro permanente: fare in fretta per restare sempre allo stesso punto, barcamenandosi tra l'ipotesi ancora in campo del trasporto dei rifiuti fuori regione dopo lo stop della discarica di Lentini e la riassegnazione negli impianti siciliani rimasti attivi, delle frazioni di cui prima la struttura siracusana garantiva lo smaltimento.

Oggi torna invece in quarta commissione all'Ars il Ddl di riforma del settore con le opposizioni che promettono battaglia. Si tratta dell'ultimo passaggio prima della trasmissione della legge a Sala d'Ercole. Anche alcuni aspetti sollevati dall'ufficio studi dell'Ars sul disegno di legge di riforma faranno parte del confronto della giornata. Oltre all'invito a riformulare con maggior chiarezza il passaggio relativo al censimento degli interventi, l'ufficio richiama «richiama l'attenzione sul fatto che l'individuazione di 9 Ato si discosta da quanto indicato negli atti del Governo», che aveva ribadito nel 2015 con Renzi premier l'opportunità di costituire non più di 5 ambiti, tesi fatta rimbalzare negli anni dal Pd. Vengono inoltre chiesti chiarimenti e precisazioni sul passaggio del personale amministrativo nella transizione delle società di gestione distinguendo sulla base della tipologia dei contratti e della modalità di assunzione del personale amministrativo da parte delle Srr.

Emergenzialmente felici e contenti si governa male. Un destino che ha segnato anche l'esperienza del centrosinistra con le lunghe stagioni di crisi a intervalli regolari ai tempi di Crocetta. Oggi i dem vanno oltre, con Anthony Barbagallo che attacca: «Il comportamento del governo sul fronte dei rifiuti è schizo-

frenico. Da un lato, Musumeci incontra ripetutamente i presidenti delle Srr invitandoli a un percorso condiviso per la gestione dei rifiuti, dall'altro, incomprensibilmente, spinge con l'ultima versione della riforma per spazarle via con un solo colpo di spugna». Per Barbagallo la costruzione di un percorso comune comporta delle rinunce: «Si arrenda Musumeci, non è più il tempo dei diktat ma quello della condivisione. Su un tema così delicato continuano a mancare però il divieto di sub-appalto nelle gare e la centrale unica di committenza». Il Pd inoltre ha presentato un'interrogazione all'Ars per capire se c'è la possibilità di un sito alternativo all'impianto di

compostaggio ipotizzato a Pantano d'Arce.

Grillini pronti al contropiede con Giampiero Trizzino: «L'abbiamo sempre detto, il problema dei rifiuti in Sicilia è l'assenza di programmazione e la carenza di impianti. Sulla prima Musumeci, dopo appena un mese dall'approvazione del Piano dei rifiuti, ha dimostrato che non funziona, chiedendo addirittura alle Srr di valutare la possibilità di prevedere inceneritori. Il disegno di legge, per intenderci, non è in grado di risolvere i problemi».

Giuseppe Savarino, presidente della commissione Ambiente, non si fa blindare dall'ottimismo, ma sceglie ugualmente un approccio pratico,

consapevole dell'inevitabile ostruzionismo parlamentare che le opposizioni potranno imbastire al cospetto dell'Aula: «Sul numero degli Ato abbiamo già una soluzione di mediazione, l'assessore potrà, sentiti i territori, ridurre il numero. Del resto - aggiunge - il Codice dell'ambiente dice che gli organi devono essere quanto meno provinciali». L'esponente di Dc così conclude: «Siamo pronti a consegnare al parlamento una riforma che risponde alle indicazioni che ci sono state date dalla Corte dei conti e dall'Anac».

E mentre arriva l'appello di Wwf Sicilia, Rifiuti Zero Sicilia e Legambiente che dicono no alla costruzione di nuovi inceneritori, per quanto riguarda la vertenza da risolvere dopo la saturazione di Lentini, l'assessore guidato da Daniela Baglieri sta sondando il terreno predisponendo un avviso per il trasporto dei rifiuti fuori regione. Viene presa in considerazione anche la versione estrema del viaggio all'estero se, in un'analisi comparata dei costi, l'ipotesi dovesse rivelarsi competitiva rispetto alla disponibilità di di altre regioni d'Italia. Va altresì ricordato che anche tre anni fa venne fatta un'indagine esplorativa analoga a quella avviata da Viale Campania, ma i rifiuti non varcarono mai lo Stretto. Magari nell'incarnato patologico delle vicende che tornano uguali nel tempo, anche stavolta si troverà una soluzione in pieno fase di recupero.

È invece in corso la valutazione delle eventuali anomalie per definire l'aggiudicazione dell'appalto che riguarda la costruzione della settima vasca di Bellolampo a Palermo, oggi più che mai decisiva anche in proiezione futura nel derby senza fine che l'isola dei rifiuti vuol continuare a giocare in casa propria e non in campo neutro. ●

LA RICHIESTA

Deposito di scorie nucleari «Escludete la Sicilia dai siti idonei»

PALERMO. «Deposito di scorie nucleari: bisogna escludere la Sicilia dai siti potenzialmente idonei». È la richiesta che la parlamentare siciliana Daniela Cardinale (Centro Democratico - Gruppo Misto) ha indirizzato nelle scorse ore ai ministri della transizione ecologica, Roberto Cingolani, e dello sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti.

«In Sicilia - afferma la parlamentare - sono stati individuati ben 4 possibili siti. Vale la pena rammentare come il nostro sia un territorio che in termini fisici, ambientali, sismici e geomorfologici, subirebbe un danno gravissimo qualora una siffatta opera fosse realizzata proprio nella nostra regione. A ciò si aggiungerebbero le possibili ripercussioni sui flussi turistici verso l'isola, che potrebbero mettere in pericolo l'intero settore ricettivo, un comparto già fortemente danneggiato dall'emergenza sanitaria in atto. Si registrerebbero dunque non solo importanti danni ambientali - conclude Daniela Cardinale - ma anche economici, oltre al rischio legato all'elevata sismicità della nostra terra». Nei giorni scorsi la Commissione camerale Ecomafie, nel rapporto trasmesso alla Camera dei deputati sui rifiuti radioattivi in Italia, ha sollecitato l'istituzione di un deposito nazionale ritenendo che «la gestione dei rifiuti radioattivi in Italia è un mezzo disastro. Manca un deposito nazionale adeguato, le scorie stanno sparse in tanti siti poco sicuri. I controlli sono carenti, la gestione discutibile, mancano perfino le normative».

LA CASSAZIONE

«L'impianto di Siculiana non andava sequestrato»

ANTONINO RAVANÀ

SICULIANA. La discarica di Siculiana non andava sequestrata. A stabilirlo è stata la terza sezione penale della Corte di Cassazione, che ha accolto le tesi proposte dai difensori dei fratelli Catanzaro, e della società gestore dell'impianto, e ha dichiarato inammissibile il ricorso che la Procura di Agrigento, aveva presentato contro l'annullamento del sequestro, disposto nel settembre dell'anno scorso dal Tribunale del Riesame.

Il verdetto è stato così commentato dai gestori dell'impianto. «L'accusa - si legge in una nota della società, il cui amministratore unico è l'avvocato Giuseppe Panebianco - non aveva preso atto della documentazione prodotta dalla difesa, al fine di verificare la complessiva tenuta dell'impianto accusatorio».

I sigilli erano scattati nel bel mezzo dell'estate scorsa, dopo la chiusura di una prima fase delle indagini, supportate da segnalazioni provenienti da privati, Enti e Istituzioni, pubbliche e private, raccolte sin dal 2018 dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Palermo, su alcune presunte «irregolarità tecnico-amministrative dell'impianto, e delle conseguenti ricadute delle stesse sul territorio, in termini di contaminazione del suolo, e delle acque, e di pregiudizio per l'ambiente, e per la salute pubblica».

Era stata redatta anche una consulenza tecnica, finalizzata al vaglio dello stato, materiale e giuridico, dell'impianto e della conformità dello stesso alla normativa tecnica in materia, e degli effetti che si fossero eventualmente determinati, o che potessero determinarsi sull'ambiente. In questa fase sarebbero emerse delle irregolarità. Quindi, dietro richiesta della Procura, venne ordinato dal gip del Tribunale di Agrigento, il sequestro preventivo della discarica. L'impianto, sempre su indicazione del Gip, fu affidato a due amministratori giudiziari «nei limiti di tale utilità, con riferimento alle commesse provenienti da Enti pubblici o, comunque, aventi carattere pubblicistico, purché nel rispetto della normativa ambientale e al fine di regolarizzare l'attività».

Tutte le tesi accusatorie sono state smentite da due tribunali, che hanno "sposato" la linea dei difensori della società gestore e dei fratelli Catanzaro, in quanto «ogni aspetto amministrativo e procedurale è sempre stato in regola». La Cassazione adesso ha messo la parola fine sulla vicenda.

L'Italia non è un Paese per donne

Nel 2020 ha registrato il peggiore calo dell'occupazione in Europa, soprattutto femminile

Il nostro Paese è anche in testa per numero di persone inoccupate che neanche cercano impiego

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. La pandemia ha spinto al ribasso il tasso di occupazione in tutta Europa, ma l'Italia ha registrato un calo maggiore della media soprattutto per le donne, nonostante il massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali. Secondo i dati Eurostat riferiti al 2020 appena aggiornati, in Italia il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni è sceso dal 59% del 2019 al 58,1%, a fronte di un calo in Ue dal 68,5% al 67,7%. L'Italia ha il dato assoluto peggiore dopo la Grecia che, comunque, limita il calo dal 56,5% al 56,3%. Fa peggio, invece, in termini di variazione annuale media la Spagna, il cui tasso di occupazione scende dal 63,3% al 60,9%. Il dato del 2020 non tiene conto delle nuove regole sul calcolo dei lavoratori, che non considerano occupate le persone che sono in Cig da oltre tre mesi.

Per le donne in Italia il calo è più ampio, dal 50,1% al 49% (-1,1 punti), a fronte della diminuzione dal 63,1% al 62,5% della media Ue (-0,6 punti). Tra le donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni quindi nel 2020 risultava al la-

voro meno di una su due, il dato peggiore ancora dopo la Grecia (al 47,5%), ma, soprattutto, lontanissimo da quello della Germania che, secondo i dati provvisori, addirittura migliora la percentuale al 73,2%. Se per le donne il divario con la media Ue è di 13,5 punti, per gli uomini con un tasso di occupazione al 67,2% il gap è di 5,7 punti. Questi dati tengono conto del fatto che si sono persi posti di lavoro soprattutto nei servizi e nel lavoro a termine, settori con una più ampia presenza femminile.

Nel complesso, in Italia nella media 2020 tra i 15 e i 64 anni risultavano occupate 22.223.000 persone con un calo di 464.000 unità rispetto al 2019. Nello stesso periodo la Francia ha perso 248.000 posti scendendo a 26,56 milioni di occupati. La Germania ha perso 626.000 occupati, ma con oltre 40



Una donna all'uscita di un Centro per l'impiego

milioni di persone al lavoro. E questo calo si è registrato in Italia nonostante il blocco dei licenziamenti e il largo uso degli ammortizzatori sociali. Ma la pandemia ha pesato soprattutto sulla sfiducia. È aumentato, infatti, guardando ai dati complementari del

mercato del lavoro, l'esercito di coloro che si dichiarano disponibili a lavorare ma non si impegnano nella ricerca di un'occupazione e, quindi, non rientrano nella disoccupazione. Si tratta di 3.045.000 persone tra i 15 e i 74 anni, in aumento di quasi 200.000 unità. ●

Ocse: per il lavoro l'Italia punti su istruzione e formazione

PAOLO LEVI

PARIGI. Una maggiore efficacia della P.a., magari con lo sviluppo di piattaforme digitali ancora più semplici ed efficienti, è tra le «priorità essenziali» per assicurare il rilancio dell'Italia verso un avvenire più prospero e radioso: questo, in sintesi, uno dei fondamentali messaggi rivolti al nostro Paese dall'Ocse, l'organismo per lo sviluppo e la cooperazione economica internazionale, che ieri ha presentato il rapporto "Going for Growth: Shaping a Vibrant Recovery", in presenza del segretario generale dell'organismo, Angel Gurría, e del ministro dell'Economia nonché presidente di turno del G20, Daniele Franco. La «priorità essenziale» per favorire la ripresa dell'Italia è rappresentata dalla «promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione, principalmente nell'ottica di migliorare la gestione degli investimenti pubblici e ren-

dere, al contempo, più efficaci l'assegnazione e il coordinamento dei compiti di attuazione delle varie politiche tra i diversi livelli di governo. Passaggi chiave, questi ultimi, per un efficace utilizzo dei fondi del "Recovery" e per la piena realizzazione dei vantaggi attesi dalle previste riforme strutturali», si legge nella scheda del rapporto consacrata all'Italia, che mette anche in guardia sui rischi legati all'attuale congiuntura. «La crisi - avverte l'organismo - rischia di far calare ulteriormente i tassi di occupazione, già bassi, e rafforzare le disuguaglianze, soprattutto per chi ha uno scarso livello di competenze e un basso livello di formazione continua». Di qui la necessità di «un'offerta efficace», a cominciare dal campo dell'istruzione. Anche in vista della ripartenza che seguirà gli anni bui della pandemia, il nostro Paese viene invitato ad andare avanti con la semplificazione fiscale, spingere sulla digitalizzazione e rimuovere i vincoli dallo smart-working.

GARANZIE STATALI, RAPPORTO SVIMEZ-MCC

Sud e Sicilia, meno credito e rischio di imprese “zombie”

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Ad un anno dall'avvio delle misure di sostegno alla liquidità delle imprese con garanzia statale, la Svimez e Mediocredito Centrale hanno stilato un report per aiutare il governo e le istituzioni finanziarie a valutare eventuali modifiche o interventi alternativi o integrativi. L'analisi, presentata ieri dal direttore Svimez Luca Bianchi e dall'A.d. di Mcc, Bernardo Mattarella, alla presenza del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, evidenzia due fenomeni da attenzionare. Il primo è che 67mila imprese italiane nel corso del 2020 sono sparite dalla fascia di quelle finanziariamente solide, mentre altre 56mila si sono aggiunte alla fascia peggiore, quella del rischio default. Ma se non ci fossero state le misure statali di sostegno, rileva il rapporto, sarebbe andata molto peggio, facendo il confronto con la precedente crisi 2008-2013. Il secondo fenomeno riguarda la

scarsa capacità delle imprese meridionali di generare credito: infatti, la maggior parte delle richieste di garanzia pervenute a Mcc sono del Sud, ma per importi richiesti spesso inferiori ai 30mila euro. Ecco, quindi, che ben il 26,7% delle richieste (497.911) proviene da imprese del Mezzogiorno, il 28,3% (527.515) dal Nord-Ovest, il 20,9% dal Nord-Est (388.980) e il 23,96% (445.794) dal Centro. Ma, analizzando gli importi approvati, si rileva un andamento contrario: il Sud “tira” solo il 20,59% del totale, frutto di un importo medio dei finanziamenti garantiti, pari a 61.070 euro, sensibilmente inferiore a quello delle altre aree geografiche (88.480 euro per il Nord-Ovest, 96.033 euro per il Nord-Est e 74.586 per il Centro). Bernardo Mattarella, in proposito, ha sottolineato che «il Fondo di garanzia è stato uno strumento decisivo per evitare che durante la crisi pandemica si interrompesse il flusso di credito alle imprese» e che «uno degli aspetti determinanti è

stata la tempestività della risposta».

Però resta la frammentazione delle Pmi del Sud, su cui occorre intervenire strutturalmente. Tant'è che Mattarella ha concluso: «Ora la sfida non è solo quella di proseguire nell'utilizzo di strumenti che si sono rivelati efficaci nell'affrontare l'emergenza, ma aiutare il tessuto produttivo nazionale a incamminarsi lungo un nuovo sentiero di crescita, senza che si verifichi, come in passato, un divario regionale dei percorsi di sviluppo».

Viene fuori, infatti, che il Nord-Ovest ha ottenuto 527.515 prestiti garantiti dallo Stato (28,36%) per 46,6 miliardi (31,60%) con importo medio di 88.480 euro; il Nord-Est 388.980 crediti (20,91%) per 37,3 miliardi (25,29%) alla media di 96mila euro; il Centro 445.794 operazioni (23,96%) per 33,2 miliardi (22,51%) con 74.586 euro medi; e il Sud, che avrebbe più bisogno di liquidità, ha sì ottenuto 497.911 finanziamenti (26,77%) ma per un totale di 30,4 miliar-

di (20,59%) pari a 61.070 euro ad impresa. La Sicilia è all'ottavo posto con 113.735 finanziamenti (6,11%) per 6,035 miliardi (4,09%) con 53.062 euro medi.

In totale, dal 17 marzo 2020 al 10 aprile scorso a Mcc sono pervenute 1.877.179 istanze per 153,5 miliardi e ne sono state accolte 1.860.200 per 147,7 miliardi.

Sulla stessa scia Luca Bianchi: «Lo spostamento verso segmenti a prezzi di vendita più elevati procede lentamente, circostanza maggiormente vera per le aziende meridionali. Inoltre, se la struttura finanziaria presentava alcune criticità già prima della crisi, la pandemia rischia ora di triplicare il numero delle imprese con indicatori di bilancio critici che ricadrebbero nella classe 5 (imprese Zombie)». In tal senso, Giancarlo Giorgetti ha concluso: «Stiamo riflettendo - ha detto il ministro - sulle modalità di proroga e anche di allungamento nella durata delle garanzie, andando oltre la logica di soccorso, per accompagnare le prospettive delle imprese nei settori dell'innovazione e della transizione ecologica. La sfida adesso è decidere quali siano le aziende da aiutare perché hanno un futuro e quali no». ●

Patto per Catania e Recovery Fund seduta congiunta di 2 commissioni su progetti e risorse

Consiglio comunale. Il sindaco: «Recepito molte proposte e iniziative con il confronto»

Una seduta congiunta delle commissioni consiliari speciali "Patto per Catania" e "Recovery Fund" per fare il punto su misure e finanziamenti fondamentali per lo sviluppo del territorio.

I due organismi consiliari, presieduti rispettivamente da Luca Sangiorgio e Giovanni Grasso, si sono riuniti nell'aula consiliare di Palazzo degli Elefanti, presente il presidente Giuseppe Castiglione, per un confronto con il sindaco Salvo Pogliese e l'assessore alle Politiche comunitarie Sergio Parisi.

«Complimenti a Giovanni Grasso e a Luca Sangiorgio - ha detto il sindaco - per questo percorso sinergico che vede insieme due commissioni che svolgono funzioni molto importanti, nell'interesse del nostro comune e della nostra terra. Come amministrazione abbiamo sempre cercato di basare la nostra azione sul confronto e recepito molte proposte e iniziative».

Il primo cittadino, affiancato dall'assessore Parisi, ha presentato un'articolata disamina sull'attività messa in atto dall'Amministrazione. Si è soffermato sull'apprezzamento della commissione "Patto per Catania" per il recepimento delle proposte sulla strada di collegamento del Maas, piazza Ignazio Roberto e la riqualificazione di via Toledo «che hanno visto un grande lavoro dell'assessore Parisi e sono state approvate in giunta e entrate nel piano di rimodulazione, adesso aspettiamo il placet del ministero». La giunta ha inoltre attenzionato le indicazioni

della commissione sul rifacimento delle strade della città e su iniziative che devono trovare il loro completamento, come la strada di collegamento Rotolo-Ognina e Rotolo-Piazza Europa, o la strada dell'Etna. «Quest'opera in particolare - ha puntualizzato Pogliese - doveva incidere per 48 milioni di euro del

patto per Catania, ma noi ci siamo attivati con l'assessore regionale alle infrastrutture e avremo importanti risorse aggiunte.

«Per Librino avremmo immaginato progetti diversi da quelli che ci siamo ritrovati al nostro insediamento, per 18 milioni di euro.

«In quest'area, nella rimodulazione, abbiamo previsto nuovi interventi sull'emergenza abitativa. Abbiamo inserito nel bilancio stabilmente riequilibrato 8,5 milioni di euro del SalvaRoma, ma tutto è rimasto bloccato e ad oggi, per il 2019 e il 2020, abbiamo perso 17 milioni di euro. I finanziamenti per la zona industriale sono stati portati da 12,5 milioni di euro ad oltre 33 milioni».

Per il Patto per Catania l'Amministrazione ha destinato nel piano di



Il sindaco Pogliese e l'assessore Parisi riuniti nell'aula consiliare con le due commissioni e i presidenti Luca Sangiorgio e Giovanni Grasso

rimodulazione delle somme per ogni municipalità. «E' importante però sottolineare l'assoluta necessità di professionalità: l'ho già detto al ministro Carfagna, al comune oggi abbiamo solo 20 dirigenti e, tra i tecnici, due ingegneri, due architetti e 20 geometri. E' una situazione drammatica. Una grandissima opportunità arriverà con le 2.800 assunzioni triennali previste dal nuovo governo nazionale entro luglio, 16 delle quali per Catania tra ingegneri, architetti, avvocati, commercialisti, sette per la città metropolitana.

«Riguardo al Recovery - ha proseguito il primo cittadino - ritengo sia un'occasione unica anche per colmare il gap del Sud Italia. Proprio per questo spiace vedere che opere fondamentali, in termini di alta velocità e di sviluppo turistico, non siano state attenzionate. Così come non sono state considerate le due proposte da noi presentate: due grandi opere, un centro congressuale fieristico nel centro commerciale all'ingrosso e un centro di produzione cinematografica a Termini

Imerese.

«Penso che sia importante - ha concluso il sindaco - tornare a sognare, a realizzare grandi progetti, e a lavorare per garantire un futuro di crescita e sviluppo per le nuove generazioni».

«Ringrazio il sindaco che ha raccolto questo invito - ha sottolineato Giovanni Grasso - l'Amministrazione sarà sicuramente all'altezza, visto che Catania rappresenta la settima provincia d'Italia, a costruire un percorso per assicurare alla città un futuro roseo. Le nostre proposte riguardano in particolare la riqualificazione della Timpa di Leucatia, con l'utilizzazione pubblica delle acque, e del Teatro Moncada che, ritengo, darebbe lustro non solo al quartiere di Librino ma all'intero settore culturale a Catania».

«Esprimo molta soddisfazione - ha evidenziato Luca Sangiorgio - per la presenza costante che il sindaco e l'assessore ci manifestano. La Commissione vuole fare da pungolo, controllo, vigilanza ma anche da proposta continua e supporto ai lavori dell'Amministrazione, che ha dato seguito a diverse nostre iniziative. Continueremo a dare il nostro contributo, anche per cercare di risolvere una volta per tutte il problema della mancanza di progettisti che possano far diventare cantierabili le opere. Abbiamo fatto incontri con i sindacati, gli ordini professionali, l'Ance: si deve intervenire per attingere alla progettazione esterna ma con dei fondi previsti all'interno delle misure».

AEROPORTO

«Ottimizzati i servizi di handling: sicurezza e assistenza migliori»

Da ieri è in vigore il nuovo provvedimento del direttore generale dell'Enac relativo alla limitazione all'accesso ai servizi di assistenza a terra da parte delle società di handling.

Il provvedimento, comunica la Sac, della durata temporanea di un anno, si è reso necessario per rispondere alle rinnovate esigenze dello scalo in termini di sicurezza e per rendere più efficienti i servizi ai passeggeri. Permetterà, infatti, di ottimizzare gli spazi, ridotti dalle limitazioni imposte dalla pandemia, e di migliorare percettibilmente la gestione dei servizi a terra. «Con questo importante provvedimento di limitazione del numero di handler - sottolinea l'amministratore delegato Nico Torrissi - da una parte avremo un vantaggio qualitativo, in termini di servizi, safety, qualità e prestazioni e, dall'altro, garantiremo la sicurezza dei lavoratori». «Non solo - aggiunge il presidente della Sac, Sandro Gambuzza - quanto avviato consentirà la salvaguardia dei livelli occupazionali e l'armonia sociale, in un momento non certo facile per l'intero comparto. Ringraziamo il direttore Enac, Vincenzo Fusco, per la pronta risposta alle nostre istanze».

A spiegare nel dettaglio i contenuti del provvedimento, che limita il numero di prestatori di servizi a tre handler per l'aviazione commerciale e altri tre per l'aviazione generale, è Marco Franchini, accountable manager dell'aeroporto di Catania, che illustra anche i vantaggi che l'adozione del documento produrrà in termini di ordinato e sicuro svolgimento delle operazioni di assistenza a terra. «Lo scopo del provvedimento la cui genesi ha origine prima dell'esplosione della pandemia da Covid-19 ed è contestuale alla sottoscrizione da parte degli handler della "clausola di sito" - importante fattore di equilibrio sociale e rispetto delle regole all'interno dell'aeroporto - è quello di migliorare gli standard qualitativi dell'offerta di servizi riservati ai passeggeri da parte delle società di handling, che sono il nostro biglietto da visita per quanto riguarda l'accettazione, l'imbarco, lo sbarco e la gestione dei bagagli. Non meno importante è il riuscire a garantire il rispetto della distanza interpersonale tra i lavoratori». Soddisfatti i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Ex Consorzio Asi, recupero crediti dal 2008

Caltagirone. Circa 30 gli atti di messa in mora inviati per il mancato pagamento dei canoni di locazione degli immobili

Gli imprenditori chiedono che siano sospesi i pagamenti a causa della pandemia e lamentano la carenza dei servizi

GIANFRANCO POLIZZI

CALTAGIRONE. La pandemia non ferma il recupero crediti da parte dell'ex Consorzio Asi in liquidazione, nei confronti degli imprenditori che occupano gli insediamenti produttivi. Le somme non sono quindi richieste dall'Irsap, bensì dal commissario liquidatore, cui ha precisato che «trattasi di arretrati risalenti dal 2008 in su». Sono all'incirca una trentina gli atti di messa in mora, per mancato pagamento

dei canoni di locazione che, il commissario liquidatore per la Sicilia orientale, ha inviato ai destinatari.

Gli imprenditori non ci stanno e, nel fare leva sull'attuale emergenza pandemica, ne chiedono la sospensione. Dal canto loro lamentano che le condizioni strutturali dei rustici sono assai precarie, e che, sul piano procedurale, siano venuti meno gli effetti dell'art. 79 di una legge regionale del maggio 2015, poi modificata e non retroattiva. Da qui le reazioni mosse da Maurizio Dell'Aquila, presidente dell'associazione imprese Poggiarelli (Aip). «Quella norma - dice il presidente Aip - che poneva in vendita i rustici a chi ne facesse richiesta, prevedeva il beneficio del canone gratuito e le spese di manutenzione a carico delle imprese. Ebbene tutte le istanze avanzate, inviate entro i termini stabiliti dalla norma, non hanno ottenuto una risposta ufficiale. Causa pandemia, chiediamo la sospensione dei pagamenti».

Gli imprenditori hanno altresì la-

mentato la carenza dei servizi: illuminazione pubblica, fognature e strade, oltre l'assenza di reti telematiche (fibra o adsl). Sul piano politico a chiedere lo stop degli atti di messa in mora è il parlamentare regionale del M5s, Francesco Cappello. «Sorprende - afferma Cappello - che in piena pandemia, aggravata dalla crisi economica, si avanzino queste pretese. In sede di Ars ho depositato un'interpellanza, finalizzata al congelamento dei canoni dovuti. Nel rispetto della norma legata all'art. 79 sarebbe auspicabile che se ne dia applicazione».

Risponde il commissario liquidatore, Achille Piritore: «Trattasi di vecchie morosità. Sono oltre 30 quelle che da anni non versano i canoni locativi. Quanto alle morosità - aggiunge -, la più datata cronologicamente risale al 2008 e, tra le recenti, il 2012, peraltro riferite ad anni che nulla hanno a che vedere né con l'emergenza Covid, né con la crisi economica legata alla pandemia».

